



I S E M P R E V E R D E

PIETRO VERRI



Sull'innesto del vaiuolo

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Sull'innesto del vaiuolo.

La questione sull'innesto del vaiuolo non è già del genere di quelle che interessano appena la curiosità degli uomini di lettere; nelle quali entra il saggio rare volte colla speranza di scoprire la natura delle cose disputate, e bene spesso altro non vi ritrova che nuovi argomenti per confermar-si in un cauto sistema di dubitazione. La questione dell'innesto è tale, che vuole l'interesse della intera umanità che venga quanto più si può rischiarata, e che con ogni imparzialità e candore resti pacificamente decisa. Se l'innesto è pernicioso alla specie nostra, come taluni asseriscono, conviene screditarlo, e proscriverlo il più presto che si può; se l'innesto è, quale da alcuni ci vien proposto, di somma utilità a tutta la generazione

de' nostri simili, conviene promoverlo, e farlo conoscere colla maggiore sollecitudine. Sarà dunque una virtuosa occupazione, e degna d'un buon cittadino, quella di concorrere allo schiarimento di questa disputa, nè io altro oggetto mi propongo od altra gloria, scrivendone, che quella che mi darà l'intimo sentimento d'aver contribuito, per quanto m'era possibile, a calmare quell'incertezza e quelle oscillazioni che dividono su un oggetto sì importante la opinione degli uomini. Dopo tanti uomini illustri e benemeriti, che hanno posta in piena luce la questione dell'innesto, a me non resta da sperare altra gloria; nè io in queste mie considerazioni altro mi propongo, se non di presentare i fatti e le osservazioni che ho raccolte nella lettura di que' grand'uomini, e di guidare chi vorrà leggerle per quella strada medesima per cui è passata la mia mente, a veder chiaro in

questa materia.

Lo spirito di partito è sempre una macchia, anche nelle più indifferenti controversie; la verità è sempre più bella e più augusta di qualunque vittoria riportata con capziosi e sofistici ragionamenti. Nelle materie poi dove lo spirito di partito può cagionar la perdita della vita a qualche incauto, converrebbe essere un vero mostro della specie umana per averlo; sarebbe questo uno de' più enormi abusi della ragione e della scrittura, se s'impiegasse ad innalzare una opinione su i cadaveri delle innocenti vittime umane sacrificatevi. Spero che i lettori troveranno in me quelle disposizioni di cuore capaci di preservarmi da un sì obbrobrioso sospetto; e che se le mie ragioni non persuaderanno taluno, vedrassi almen chiaramente la ingenuità e l'indifferenza colla quale ho cercato di ritrovare le vere. Potrebbe presso alcu-

ni scemar la forza delle ragioni che io andrò ricercando, il riflettere come io abbia preso a trattare una materia dipendente dalla medicina, senza essere io medico; ma si rifletta primieramente, che il soggetto ch'io tratto è piuttosto una questione storica e di fatto, anzi che di medicina; secondariamente poi si esaminino le ragioni che sono per addurre, e quando esse si trovino conclu- denti, sarà conveniente il dire ch'io, non medico, ragioni non male d'una materia medica.

L'economia della macchina del corpo nostro è sì poco conosciuta dagli uomini, e sono talmente profonde e riposte le cagioni e del moto e del disordine di essa, che dopo le più costanti osservazioni, dopo le più industriose ricerche, i più illuminati scrittori delle cose mediche si trovano giunti a quella dotta e filosofica ignoranza, che avvicina gli uomini grandi al volgo assai più che non ai

mediocri professori. Un'attenta osservazione sulla condotta dei più rischiarati medici dell'Europa, ci convince di questa verità: che la miglior teoria medica si è quella che venga appoggiata su fatti costanti; e che ragionare un poco in medicina sia bene, purchè sia un poco; giacchè la libidine del ragionare, e fabbricar capricciosi sistemi su principj che sfuggono i sensi e l'osservazione, egli è un voler avventurarsi all'errore, anzichè accostarsi alla cognizione intima delle strade che tiene la invisibile natura. Sono quasi sempre ignote agli uomini le vere cagioni de' morbi; sconosciuto è il meccanismo con cui operano i rimedj. Non v'è chi sappia veramente qual sia la cagion della febbre intermittente; non v'è chi conosca per quai principj venga scomposta la nostra macchina per quel veleno contagioso che dicesi venuto all'Europa dal nuovo mondo; oscurissima è pure

l'indole della corteccia che chiamiamo *china china*; ignotissima parimenti l'azione di quell'unico metallo fluvido che chiamiamo Mercurio per una immaginaria corrispondenza con un pianeta: ma noto è, per una costante sequela di fatti, come la *china china* risani dalla febbre intermittente, e il mercurio da quel veleno che tende a spopolar la terra. Gli aforismi d'Ippocrate, che sono forse il più utile monumento tramandato a noi dalla più remota antichità, altro non sono che alcune regole pratiche dedotte da una lunga serie di osservazioni e di fatti. Il canone dunque più classico che vantar possa la buona medicina, è quello che si deduce da una lunga serie di sperienze, per cui dal passato prendesi norma per l'avvenire; e il filosofo medico sopporta in pace l'ignoranza delle vere elementari cagioni delle malattie e de' rimedj; ignoranza inerente alla umana natura circo-

scritta dal potere de' sensi, da' quali tosto che ci dipartiamo, restiamo assorti nel fallace chimerico regno della immaginazione a scapito dell'arte istessa.

Ciò posto, io non perderò il mio tempo nell'indagare quello che nessun medico saprà mai, la natura primordiale insomma di quel veleno vaiuoloso, il quale per contagione si comunica, e diffondendosi, per quanto pare, per tutte le interne ed esterne parti del corpo umano, lo corrompe, e lo difforma con una quasi pestilenziale malattia, che miete buona parte dell'uman genere, ed altra ne difforma o sfigura spietatamente. Di sì fatte nozioni non si credono in possesso se non coloro i quali si contentano di alcune definizioni più conformi alla poesia che non alla fisica, nè rendonsi un esatto conto a loro medesimi delle proprie idee. La vera natura del vaiuolo m'è

ignota; non intendo come la maggior parte degli uomini lo soffrano una volta nel corso della lor vita; non intendo come, sofferto ch'egli si abbia, più non ritorni; e so che i medici maestri e guida degli altri sono nella stessa ignoranza in cui son io. Lasciam dunque da parte tutt'i chimerici sistemi sulle cagioni e sulla natura del vaiuolo; e atteniamoci ai fatti, ne' quali se troveremo autorità, numero e costanza, avremo un filo per uscire dal labirinto dell'incertezza, in cui ci lascerebbe per sempre l'oscurità invincibile in cui siamo condannati di vivere per rapporto alle cagioni.

Della malattia del vaiuolo non se ne trova menzione presso i medici antichi, nè presso alcuno scrittore antico. Pare improbabile dunque che tal malattia fosse anticamente conosciuta in Europa; poichè nè i medici ci avrebbero lasciate memorie di tant'altri malori meno importanti, trascurandone

un sì feroce; nè gli storici avrebbero potuto lasciarci le memorie di tanti fatti senza frapparvi la morte di qualche principe o grand'uomo perito per questa malattia; nè i poeti, che tanto s'occupavano a descrivere le bellezze che gli accendevano, avrebbero forse dimenticato di accennare quella terribile malattia che tant'oltraggio può fare ai tratti del volto più gentili. Per quanto possiamo raccogliere dalla storia, il vaiuolo dal fondo dell'Etiopia si comunicò nell'Arabia circa l'anno 571, e nelle spedizioni che gli Europei nostri antenati fecero in Palestina, contrassero questa fatal pestilenza, e nel ritorno la trapiantarono in Europa, verso l'anno 1090. Non molta fu la strage che menò al bel principio sì fatta pestilenza, che chiamiamo vaiuolo: circa tre secoli e mezzo andò serpeggiando in diverse parti bensì, ma non si manifestò coi crudeli e violenti effetti che circa

l'anno 1572; e da quel tempo a questa parte va scorrendo le varie parti d'Europa, per modo che si calcola per adeguato, che da una epidemia all'altra di vaiuolo non corra che l'intervallo di cinque anni.

Antico assai debb'essere il vaiuolo nel vasto impero della China, per quanto ne vediamo dalle migliori relazioni, e antico pure l'uso di comunicarlo per innesto. Contuttociò sembra che in Europa il metodo d'innestare sia venuto dai Circassi, presso i quali la bellezza delle fanciulle facendo il principal ramo del commercio, da quell'interesse, che è sempre la parte più filosofica dell'uomo, fu o scoperta o dai Chinesi anticamente ricevuta l'usanza di prevenire il vaiuolo naturale, fatale alla vita e alla bellezza, coll'innesto che la sperienza presso loro ha fatto ritrovare sì utile: perciò l'innesto, o sia l'inoculazione, viene chia-

mato dal chiarissimo Haller *modus circassicus*.

Chi mai avrebbe potuto pronosticare, che da quelle barbare e inospite contrade riposte fra l'Eusino e il Caspio, d'onde gli Argonauti carpirono il misterioso vello d'oro al re Frisso, dovesse venire nella colta Europa una interessantissima scoperta, che somministrasse materia a tanti uomini, chiari in medicina e benemeriti per le lettere, di ragionare! Eppure così avvenne; poichè da una donna circassa appunto l'innesto fu portato in Costantinopoli nello scorso secolo, circa l'anno 1670, dove da principio l'uso se ne dilatò bensì presso i Cristiani greci o armeni, ma presso i Maomettani non già; per la pregiudicata opinione de' loro dottori, sul punto di una rigida fatalità reggitrice dell'universo, alla quale credevano empietà il cercar di sottrarsi. Col tempo poi anche i pregiudizj maomettani si tacquero. Da Costantinopoli

qualche notizia ne trapelò in Europa prima del 1713, e se ne trovano le vestigia negli *Atti di Lipsia*, nelle *Transazioni filosofiche inglesi*, e nell'*Appendice* del viaggio del signor De La Montraye; finalmente, nell'anno 1713, due medici greci pubblicarono all'Europa l'innesto che avevano veduto praticato generalmente a Costantinopoli; e furono il signor Giacomo Pilarini ed il signor Emanuele Timoni.

Poco o nessun effetto produssero i libri di que' due medici. Le scoperte anche più grandi non si diffondono giammai nei popoli se non col favore del tempo e degli urti ripetuti a molte riprese: qualche discorso cominciòsene soltanto a fare tra i medici e alcuni curiosi; e un solo sperimento d'innesto si fece a Parigi dal celebre medico Eller. Frattanto, nel 1718, il signor Wortley, marito della illustre milady Montague, ambasciatore per

l'Inghilterra presso la Porta Ottomana, convinto dalle giornaliere sperienze che aveva sott'occhio, fece innestare dal signor Maitland, chirurgo celebre, l'unico suo figlio a Costantinopoli con ottimo successo. Ritornati poscia nella Gran-Brettagna, e il signor Wortley e Milady ed il signor Maitland cominciarono in Londra a promulgare i vantaggi dell'innesto, e ne diedero il primo esempio col sottoporre all'innesto una lor figlia d'anni cinque; il qual testimonio dell'intima persuasione loro, accompagnato da un felice avvenimento, accrebbe il numero de' curiosi, acciocchè con una più vasta serie di sperimenti si verificasse, se quello che sì bene riusciva nell'Asia e in Costantinopoli, potesse esser d'egual beneficio alla specie umana anche ne' climi nostri. Il Collegio medico di Londra, fece a tal fine le sue istanze, e il governo d'Inghilterra concesse sette condannati a morte

per servire di prova. Ciò fu nel 1721. Fra questi condannati v'era una fanciulla di diciott'anni, sulla quale il signor Mead, celebre medico, il quale si meritò la gloria di vedere confidata la vita del grande Isacco Newton al suo sapere, volle sperimentare l'innesto alla cinese. Il metodo cinese in ciò differisce dal circasso, che i Chinesi non fanno veruna incisione per comunicare il vaiuolo artificiale, ma soltanto inzuppano un turacciolo di bambagia nella materia vaiuolosa, e lo intrudono per le nari; laddove i Circassi fanno alcune superficiali incisioni nelle braccia e nelle coscie, dove la stessa materia insinuano. De' sette condannati, uno ebbe anticipatamente il vaiuolo naturale in prigione, e i sei che rimanevano contrassero il vaiuolo per innesto, e risanarono; ma la fanciulla del signor Mead ne ebbe de' sintomi assai più gravi, massimamente al capo. Da ciò ne nacque

che alcuno, ch'io sappia, non ha più tentato dap-
poi il metodo de' Chinesi; ma l'innesto colle inci-
sioni per questi sei nuovi esempj prese qualche
credito e voga. Comparvero l'anno seguente due
opere, oltre le accennate de' due medici greci Pi-
larini e Timoni, e furono del signor Maitland, che
aveva fatti già privatamente molti innesti in Lon-
dra dopo l'esperimento de' condannati, e del si-
gnor Le Duc. Infiniti sperimenti si andavano pro-
seguendo nell'Inghilterra, i quali confermavano
sempre più i fautori del nuovo metodo d'innestare
il vaiuolo, e dilatavano il numero de' partigiani di
esso. Ma come, dove più dove meno, in ogni na-
zione però, trovasi una certa persuasione della
eccellenza delle usanze ricevute per tradizione,
la quale è una forza, dirò così, d'inerzia politica
che ricusa di ricevere una novità, per ciò solo che
è nuova; così un partito pure vi fu in Inghilterra di

oppositori alla inoculazione, i quali fecero ogni sforzo per atterrarla. In una sì grave materia il ribrezzo volgare era in molta parte, convien pur dire, ragionevole.

Trattavasi di persuadere alle tenere madri, ai padri amorosi, di consegnare i figli volontariamente in preda ad un malore naturalmente mortale, colla speranza soltanto di vederli risanati, e senza sicurezza che con ciò fossero preservati; di far subire una malattia naturalmente mortale, la quale forse non avrebbe il fanciullo avuta mai in sua vita. Trattavasi perfino di offendere i precetti della religione, la quale non lascia in arbitrio nostro l' esporci a volontarj pericoli della vita. Queste ragioni esamineremo separatamente in seguito; ma riprendiamo in breve il proseguimento della storia dell'innesto.

Crebbe nell'Inghilterra sì fattamente il numero

degli'innestati da ogni parte, tutti ristabiliti senza correre verun pericolo della vita; e tanto celeri furono i progressi di questo nuovo metodo, che nel 1723 la principessa Carolina di Galles, che fu poi regina, sottomise all'innesto l'augusta sua famiglia, e lo stesso signor Maitland ne fece l'operazione. Questa classica approvazione data all'innesto in Inghilterra, riscosse alcuni nella Francia a pensarvi; a ciò contribuì pure la lettera stampata del signor La Coste diretta al signor Dodard, medico del Re Cristianissimo nel 1723: in essa facevasi teoreticamente conoscere il metodo dell'innesto. Dicesi che il Duca Reggente fosse disposto a ordinarne delle sperienze; ma la morte lo prevenne, e il consenso de' medici francesi allora s'oppose a tal novità, e fu chiamata da molti nefanda. Per venti anni ancora seguitossi, nell'Inghilterra principalmente, a disputare e prati-

care l'innesto del vaiuolo, mentre i migliori medici d'Europa, e nell'Olanda e nella Germania, colpiti dalla costanza de' felici eventi che ogni giorno più venivano annunziati dall'Inghilterra, ne andavano commendando l'introduzione: ma tale vantaggio avevano gl'Inglesi sul restante dell'Europa, che nell'isola la disputa era già nelle mani del popolo, e corredata da continue ripetute sperienze; laddove nel nostro continente appena era trattata da alcuni pensatori, i quali o non osavano o non potevano ridurla al fatto. Quindi prima che fosse generalmente sperimentato l'innesto nel restante dell'Europa, nel 1746 si fondò in Londra uno spedale particolarmente per questa operazione a pubblico comodo; e tanto importante si credette quest'erezione per il ben pubblico, che il re medesimo vi si pose alla testa come protettore, e la carica di presidente di esso volle illustrarla il duca

di Marlborough assistito dai conti di Litchfield e di Northumberland. L'esempio della real famiglia e lo spedale fondato provano abbastanza quanto fosse nell'Inghilterra ormai costantemente decisa l'opinione favorevole all'innesto del vaiuolo: da quel punto cessò ogni opposizione nell'isola; i tre principi reali Enrico, Federico e Guglielmo, si innestarono nel 1784, e l'anno seguente, per unanime consentimento di tutta la società medica di Londra, venne dichiarata l'inoculazione *importante ed essenziale al genere umano*. Nulla di più ci somministra la storia inglese per ciò che spetta al vaiuolo, se non che i due vescovi inglesi di Worcester e di Norwich, e il signor Some, persuasero alle coscienze timorate lecito l'innesto, e la folla de' casi giornalieri tutti felici lo persuase importante ed essenziale a tutta la nazione, quale appunto l'avea definito uno de' più onorandi con-

sessi di medicina che sia in Europa. Così restò stabilito l'uso universale nell'isola d'innestare il vaiuolo, nè d'allora sino al dì d'oggi un solo scritto è comparso dall'Inghilterra, in cui si faccia opposizione a questo universal metodo, il quale da dodici anni a questa parte è naturalizzato perfettamente in quel Regno.

Il celebre signor Tronchin, che due anni sono ebbe l'onore d'innestare il principe di Parma, ora Infante Duca, fu de' primi che osasse tentare questa operazione di qua dal mare, e ne diede il felice esempio in Amsterdam sopra un suo figlio sino dall'anno 1748, mentre ivi aveva la carica d'ispettore del Collegio de' medici. Poco a poco si dilatò la curiosità di sperimentare e nell'Olanda e negli Svizzeri e particolarmente in Ginevra, dove circa il 1731 s'introdusse l'innesto, e sempre più andò accrescendo il numero de' suoi par-

tigiani; e si dilatò l'usanza nelle Fiandre, nel Brandeburghese, e nella Norvegia, e in tutto il Nord, per tal modo che nella Svezia e nella Danimarca vi sono, sull'esempio di Londra, eretti spedali per l'innesto nel 1754; e tale è il credito e la sicurezza, con cui ivi l'operazione si pratica, che la figlia del barone di Bernstorff segretario di Stato del re di Danimarca, ricchissima erede, vi si sottopose, e perfino il principe reale stesso di Danimarca, ora re. In Gottemburg s'è pure eretto uno spedale a tal fine; e celebre è la medaglia coniata a Stockolm in onore dell'innesto, dove vedesi da una parte l'ara d'Esculapio con un serpente in aspetto d'offendere, col quale si figura il vaiuolo, e la leggenda: *sublato jure nocendi*; avendo nel rovescio l'altra: *oh infantes civium felici ausu servatos!*

La parte meridionale d'Europa fu più tarda ad

esaminare questa interessante scoperta; e forse avrebbe differito degli anni ancora, se il signore De la Condamine, che aveva già tanto ben meritato e della navigazione e delle scienze colla immortale sua spedizione alla linea equinoziale, ritornato dal suo filosofico pellegrinaggio d'America, non si fosse indotto a leggere nell'adunanza della Reale Accademia delle Scienze di Parigi la sua prima Memoria; il che avvenne nell'anno 1754. Cagionò negli animi de' Francesi un fermento non piccolo quella Memoria, nè la chiarezza, il metodo o l'evidenza de' fatti poterono impedire che un nembo d'oppositori non insorgesse contro questa nuova dottrina tosto che fu pubblicata. Fece il signor De la Condamine il viaggio d'Italia, e andò invitando dappertutto a fare sperimenti sull'innesto. I Toscani furono i più docili ad ascoltarlo: quindi vediamo che ivi, nel 1755, più

di ducento innesti s'erano già fatti con prospero evento. Questi felici tentativi mossero il governo della Toscana a ordinarne la sperienza pubblica in Firenze, ed ivi si fece sopra sei fanciulli nel Regio Spedale di Santa Maria degl'Innocenti nel 1756. In que' contorni, cioè in Montecchi, Città di Castello e Citeria, s'andò dilatando la nuova maniera di prevenire il vaiuolo naturale. Due anni dopo, il signor dottore Francesco Berzi introdusse l'inoculazione a Padova; e sempre più andossi propagando il nuovo metodo per l'Italia, coll'opera de' signori medici Guarnieri, Battini, Tani, Fantini, Pierotti, Turacchi, Cei, e pe' scritti de' signori Peverini, Lunadei, Targioni, Pauli, Caluri, Pizorno, Gandini, Manetti e Centenari. In Milano il signor dottore Tadini diede il primo esempio, nel 1761, sopra i suoi figli; sinora due soli innesti si sono fatti dappoi. Il benemerito signor dottore Bicetti

de' Buttinoni lo ha felicemente introdotto in Treviglio, ed ha stampate le storie de' suoi innestati: la felicità di questi primi tentativi sinora non ha fatto riforma nella generale opinione, la quale nè si oppone, nè si cangia.

In nessuna parte d'Europa trovò l'innesto tante opposizioni, quante gliene furono fatte nella Francia. Abbiamo disopra accennato come al tempo della Reggenza qualche discorso vi si facesse per l'innesto, ma la morte del duca reggente e la contraddizione de' medici francesi fecero perdere ogni pensiero di provarne gli effetti. Appena nel 1756 alcuni pochi sperimenti si cominciarono a fare nella Francia sotto la direzione del signor Geoffroi; qualch'altra sperienza se ne fece dapoi in Lione: e di ciò trovansi le notizie nelle *Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze*. Verso quel tempo, il duca d'Orléans, figlio del reggente,

persuasione dei vantaggi dell'innesto, volle sottoporvi i due suoi figli, il duca di Chartres e madamigella di Montpensier; chiamò a tal fine il signor Tronchin, e terminò felicemente l'operazione in Parigi. A quest'esempio s'aggiunse quello del conte di Gisors, figlio del maresciallo di Bellisle, per innestare il quale venne da Londra il chiarissimo signor Kirkpatrick. L'autorità di queste illustri prove eccitò la curiosità de' Francesi da un lato a non trascurare que' vantaggi che già godeva la maggior parte dell'Europa, ed animò dall'altro lo zelo e l'impegno d'alcuni teologi e di molti medici a farvi quelle stesse opposizioni che più di trent'anni prima v'erano state fatte nell'Inghilterra. Più si dilatava in Parigi l'uso d'innestare, e cresceva il numero delle sperienze che provavano l'utilità dell'innesto, e più sembrava accendersi il partito contrario. Due principesse della casa di

Lorena, figlie della contessa di Briosne, furono innestate felicemente dal signor dottor Gatti nostro italiano, e professore di medicina nell'Università di Pisa; la figlia del duca d'Aiguillon fu parimenti sottoposta all'innesto: e tutte, senza il menomo pericolo, con leggerissima febbre ebbero il vaiuolo artificiale. Quattrocento persone furono innestate a Parigi, ebbero tutte il vaiuolo di ottima qualità, senza verun pericolo risanarono, senza veruna cicatrice o deformità rimasta sul volto, o, come dicono i Toscani, senza butteri di sorta alcuna, trattane una donzella, la quale ne morì, incautamente esposta all'innesto, mentre da sei mesi era priva de' suoi corsi. Pochi sono i medici che abbiano scritto contro l'innesto, e reso il pubblico giudice delle loro ragioni; moltissimi cercarono di screditarlo con domestici e clandestini ragionamenti: nella Francia io non so che altri

siansi co' loro scritti opposti al nuovo metodo, trattine quattro, cioè: il signor Rast, medico di Lione, il signor Dorigny, il signor Beet e il signor Hoc. Stamparono nella Francia in favore dell'innesto i signori Boyer, La Coste, Noguez, Galée, Macquart, Hosty, Morisot, Lavirotte, Vandermonde e Montucla, La Condamine, Camus, Joachim, De Beaux, Roux, David, Vernage, Robert, Bordeaux, Razoux e altri. Nel 1760 crebbe lo spirito della disputa in Parigi, e il benemerito signor De la Condamine si trovò sempre alla testa dei difensori dell'innesto. Finalmente, nel 1762 venne l'epidemia del vaiuolo in Parigi, e gli avversarj dell'inoculazione la incolparono di aver cagionato una maggior mortalità, col trasportare la contagione anco in que' quartieri della città dove naturalmente forse non avrebbe penetrato. Sotto quest'aspetto, non potendo più far compari-

re l'innesto pernicioso a chi lo riceve, riuscirono gli oppositori a farlo passare per dannoso al vicinato di chi vi si sottopose; e con questa vista della salute pubblica sparsero il timore nel popolo, e giunsero a muovere il Parlamento di Parigi a pubblicare un decreto, nel giugno del 1763, che sospendeva i progressi del vaiuolo artificiale, sin tanto che la Facoltà Medica di Parigi, adunata, non decidesse su gli vantaggi e i danni di questo nuovo metodo, e sulle precauzioni da usarsi, caso che debbasi adottare. Finalmente, l'anno scorso, a madama di Boufflers, stata in prima innestata a Parigi, comparve il vaiuolo naturale. Gran trionfo fu questo per gli antinoculisti, i quali non tardarono a pubblicare questo fatto in prova che il vaiuolo innestato non preserva dal naturale. Il signor Gatti, che aveva fatto l'innesto, con ingenuità degna d'un filosofo rischiarò questo fat-

to, e si conobbe che il vaiuolo le era bensì stato innestato, ma senza effetto, non essendo comparsa che una sola bolla, senza veruna inquietudine della innestata; la quale bolla per errore del signor Gatti fu creduta una espulsione vaiuolosa. Si vide adunque non già che il vaiuolo innestato ritorni, ma bensì che, qualora l'innesto non prende, si può avere il vaiuolo naturale in seguito; il che nessuno ha mai negato.

Tale è l'attuale situazione adunque dell'Europa sul proposito dell'innesto del vaiuolo, che nell'Inghilterra, nella Svezia, nella Danimarca, nella Norvegia, in Ginevra e nella Toscana è adottato con pubblica autorità, nè v'è veruna opposizione; nella Germania e nel restante dell'Italia non trova nè forti ostacoli nè forte premura generalmente per promoverlo; nella Francia soffre le più forti opposizioni, e nella Spagna e nel Por-

togallo è forse generalmente ancora sconosciuto. Nessun medico di grido in Europa ha preso a combattere l'innesto, trattone il signor Haen, il quale anche con una opera ultimamente pubblicata vi si oppone. In Italia due soli medici, ch'io sappia, vi si sono opposti co' loro scritti: uno si è il signor conte Roncalli, con una lettera stampata nel 1759, l'altro il signor dottor Giovanni Bianchi da Rimino, in una sua lettera al signor conte Roncalli, 1759; i quali hanno dalla parte opposta i medici sostenitori dell'innesto Targioni, Peverini, Lunadei, Pauli, Berzi, Pizorno, Gandini, Centenari, Manetti, Guarnieri, Battini, Tani, Fantini, Pierotti, Turacchi, Cei, Gatti ed altri; per tal modo che, se la causa dovesse essere decisa colla pluralità de' medici capaci di scrivere in medicina, l'innesto verrebbe stabilito da tutta l'Europa, non dalla sola Italia.

Ma, per formarci una più chiara idea dello stato della questione, conviene primieramente farci carico delle obbiezioni che vengon fatte all'innesto. Io le riferirò imparzialmente, e con eguale indifferenza cercherò di pesarne il valore una ad una separatamente: nulla vi sarà del mio, nè altro merito può darmisi, che quello d'aver messo in ordine quanto ho raccolto dall'attenta lettura di alcuni autori che ne trattano.

La prima obbiezione è: se sia lecita avanti Dio l'inoculazione. A me non spetta l'entrare ne' sacri penetrali teologici per fondarvi una opinione; ma soltanto di stare al liminare del Santuario, e dire che poichè ne' Stati d'Italia non è proscritta, poichè nel dominio stesso del Romano Pontefice si pratica, poichè sino dal 1758 senza ostacolo il signor dottor Guarnieri ha usato l'innesto in Roma, poichè finalmente uno de' più rinomati teologi, il

Padre maestro Lorenzo Berti, agostiniano professore nell'Università di Pisa, e teologo delle Maestà Imperiali e Apostolica, ha in un consulto dichiarato lecita la pratica dell'innesto, v'è ogni ragione per non dubitarne, e interpretare il consenso della Chiesa favorevole all'innesto.

Dicono, in secondo luogo, gli oppositori all'innesto: che la malattia del vaiuolo naturale non sia mortale che ben di rado di sua natura, onde sia meglio aspettarla che accelerarne l'attacco coll'innesto. Questa è una delle più forti ragioni che adduce il signor Haen. Pare strano veramente come un medico del credito e della dottrina del signor Haen asserisca una proposizione, a cui contrasta la giornaliera sperienza del popolo istesso, e l'autorità de' più rinomati scrittori di medicina antichi e moderni. Nella raccolta medica del signor Haller vien chiamato il vaiuolo

una malattia, la quale gli uomini di qualunque età per un fatal destino sorprende, e uccide la decima parte dell'uman genere. Le più esatte osservazioni sul vaiuolo naturale c'insegnano che nell'Inghilterra, dove quella malattia non è tanto pericolosa quanto in alcune altre regioni, ne muoiono di vaiuolo il 12, il 16, e talvolta il 20 per cento. Nell'America, dove più feroce è la malattia del vaiuolo naturale, ne muoiono 20, 30, e persino talvolta 40 per cento. Nella Nuova-Inghilterra ne muoiono circa 14 ogni cento. In altre contrade d'America ne soccombe il 15 per ogni cento. Facendo poi un adeguato generale di tutte le osservazioni fatte in diverse parti del mondo, troviamo che la mortalità per il vaiuolo naturale è di 10 per cento circa; il che risulta e dalle esatte ricerche fatte dal signor Jurin e da quelle del signor Schultz medico svedese, e dalle liste pubblicate da di-

ciassett'anni a questa parte dagli spedali di Londra, e dalle osservazioni fatte in Ginevra sotto la direzione de' magistrati. La malattia del vaiuolo dunque realmente uccide la decima parte del genere umano. Il signor Haen crede che ciò avvenga per colpa de' medici: io non oserò decidere se ciò sia; dico bensì, che sin tanto che l'Europa non fia popolata di medici che non lascino perire la decima parte de' malati del vaiuolo, come ora accade, il vaiuolo sarà un malore mortale. L'arciduchessa Isabella, perita di vaiuolo nella Corte Imperiale di Vienna sotto gli occhi forse del signor Haen, e assistita da uno de' più celebri medici d'Europa, il signor barone Wan Svieten, è un forte argomento contro il signor Haen. Da cinquant'anni a questa parte, l'imperator Giuseppe, il Delfino, il Principe d'Este, l'arciduchessa Isabella, ai quali certamente non potevano mancare

tutt'i più zelanti soccorsi della medicina più rischiarata, sono miseramente caduti vittime del vaiuolo; nè alcun privato oserà promettersi migliore assistenza o maggiore celebrità di medico. Concludiam dunque, che il vaiuolo è veramente per sè una malattia mortale, e che qualora ci colga questa contagione naturalmente, rischiamo d'essere almeno quell'uno fra i dieci che deve morire.

In terzo luogo si oppone così: Molti passano la loro vita senza aver mai il vaiuolo; dunque l'innesto ci darebbe una malattia certa per liberarci da una malattia incerta a venire. A ciò parmi che si risponda assai concludentemente. Se crediamo all'autorità di tutt'i più accreditati medici che hanno scritto, pochissimi sono gli uomini, che avendo un corso naturale di vita, vadano esenti del vaiuolo. Isaac crede il vaiuolo generale a tutti gli uo-

mini. Rhases positivamente afferma, che alcuno non ne va esente: così asseriscono pure Averroe ed Avicenna. Fracastoro crede che ogni uomo l'abbia una volta; altrettanto dice Mercurial. Avenzoar risguarda come un miracolo della medicina, se alcuno ne va esente. Foresto dice che a ragione gli Arabi ed altri grandi medici hanno stabilito che il vaiuolo fosse un tributo universale all'uman genere. Dedoneo lo crede un malore inevitabile; così Sennert, così Primeroso. Borelli afferma, che è una rara eccezione della regola universale colui che non ha sofferto il vaiuolo in un corso ordinario di vita; lo stesso assicurano Ranchin, Die-meboek e Sebisius. Appena uno in mille lo sfugge, al parere di Riviere; lo stesso attesta presso a poco Tulp; Solbait crede il vaiuolo una ereditaria contagione, e perciò generalmente imprescindibile; universale la crede Low. Riedlin è più liberale

di speranza, e accorda che, ogni cento, due ne vadano esenti; Juncker non accorda esenzione a veruno. Il signor Habn, dopo cinquant'anni di pratica, ci avverte che, in mille, uno o due al più lo sfuggono; il signor Scardona crede uno ogni mille sia privilegiato; il signor Ludwig dubita se alcuno ne possa essere esente. La maggior consolazione di tutte trovasi nella Raccolta del signor Haller, dove così: — *Sebbene il vaiuolo non la perdoni a nessuno, l'osservazione però c'insegna che tre o quattro uomini fra cento ne vanno immuni per tutta la vita.* — Aggiungasi al testimonio de' citati medici quello degli occhi nostri, i quali ci attestano che poche e facilmente numerevoli sono le persone a noi note, le quali sieno morte senza aver avuto il vaiuolo; e concludiamo facilmente che la probabilità di scansarlo è piccola, e forse non giunge al quattro per cento. Dunque non è

vero che molti passino la loro vita senza pagar tributo a questa malattia funestissima, ma bensì rari e rimarchevoli sono coloro i quali la scansino. Ma coll'innesto è egli ben provato che si comunichi la malattia a chi non l'avrebbe naturalmente? Io osservo che non tutti gl'innestati contraggono il vaiuolo. Dalle tavole d'innesti fatti nell'Inghilterra nel 1721 e 1728, vedo che a Boxbury ed a Cambridge alcuni, dopo l'operazione, non ebbero il vaiuolo, e furono fra quegli innestati dai signori Roby, Thompson e Boylston. In Siena e in altri luoghi della Toscana, pure ad alcuni innestati non s'è schiuso il vaiuolo; di altri sì fatti esempj ne racconta il signor De la Condamine; ed il signor dottore Niccolò Battini da Lerice, scrivendo al signor Manetti, così dice: *La mia figlia ha resistito sino alla terza operazione d'innesto senza effetto veruno.* Se è vero che il vaiuolo sia una malattia

che si contrae per comunicazione, come sembra; se è vero che questa comunicazione si partecipi anche colle particelle morbose frammiste all'aria, anche per gli abiti di una terza persona, anche per una lettera sola venuta da dove regni il vaiuolo; convien dire che coloro i quali nella lor vita sfuggono da questa malattia, per ciò la sfuggono, perchè non sianvi nel loro corpo quelle disposizioni che sono necessarie per contrarla; giacchè non è possibile nel corso d'una vita ordinaria d'isolarsi talmente, sì che non abbiasi più volte ancora quel contatto, o mediato o immediato, che basti a farci schiudere il vaiuolo: e ciò somministra un motivo ragionevole per credere, che la maggior parte di quegli appunto, ai quali non doveva naturalmente accadere tal malattia, siano coloro su i quali l'innesto non produce effetto veruno. Dunque il ragionamento, invece, deve farsi

così: — Pochi son coloro che in loro vita scansino la mortal malattia del vaiuolo; dunque è meglio esporci a una malattia non affatto certa, ma sicuramente di esito felice, come vedremo poi, anzi che aspettare quella.

La quarta opposizione è quella, sulla quale comunemente il volgo de' medici sparge il maggior numero di fatti supposti e non provati giammai, cioè, che il vaiuolo non sia bastantemente prevenuto coll'innesto, cosicchè ei torni un'altra volta dappoi. Vediamo in prima, che ne dicano i più accreditati medici sul ritorno del vaiuolo. Il signor Tralles si spiega così: — *Non porrò io in dubbio la testimonianza degli autori che sostengono due volte poter venire il vaiuolo: pure nella mia pratica un sol esempio non ne ho veduto mai, nè da veruno de' miei colleghi udito. So bene che il vaiuolo salvatico talvolta vien preso in iscambio del*

vero vaiuolo da alcune matrone che han voglia di saperne assai, alle quali con mala loro voglia ho talvolta contraddetto; so bene che alcun medico ancora può ingannarsi, e prender una malattia per l'altra. — Il signor Rosen così dice: — Quasi tutti i medici stabiliscono che, avuta che s'abbia una volta questa malattia, se n'è esente per sempre; contuttociò vi sono alcuni esempj contrarj, sebbene in piccolissimo numero. — Il signor Millin così scrive: — Oppongono, che il vaiuolo naturale venga anche a coloro che l'ebbero per innesto. Ma convien confessare, che se ciò è vero, i casi son rari talmente, che appena uno in mille ne troverai; nè una osservazione o due formano giammai una regola generale. — Il chiarissimo signor Mead s'esprime così: — L'esperienza ci prova che il vaiuolo non torna la seconda volta, e che appena uno in mille vive senza soffrirlo

Quanto poi a quelli che avendo avuto una volta il vaiuolo innestato, dicesi che l'abbiano avuto di nuovo, io stesso, sebbene ne abbia con somma diligenza fatte ricerche, neppur un solo fatto ben avverato ho potuto rinvenirne. — Troppo lunga cosa sarebbe il riferire in questo luogo le stesse assicurazioni che leggonsi presso Boerhaave, Molin, e Chirac, e altri. Tutt'i migliori medici che hanno scritto sull'innesto, sono dello stesso parere nell'attestare che il vaiuolo più non ritorna.

Leggesi nel signor Manetti: — Da sessanta e più anni in qua, che si sono scoperti e osservati i successi e gli effetti dell'inoculazione, non vi è un esempio autentico e verificato di persona alcuna, alla quale sia tornato per la seconda volta il vero vaiuolo, dopo di esser quella già stata inoculata.

— Il consenso e l'autorità di questi illuminati scrittori dovrebbe bastare a confondere le dicerie di

coloro, i quali vanno, da quaranta e più anni a questa parte, inventando i sogni di vaiuolo sopravvenuto agl'innestati, senza che un fatto solo abbiano potuto provare. Pure, oltre l'autorità citata, abbiamo di più fatti positivi, i quali, a parer mio, dimostrano che il vaiuolo innestato impedisce che il vaiuolo non torni più. Eccone alcuni de' più qualificati e notorj. Il dottor Maty, che sì bene ha scritto sull'innesto, dopo aver avuto il vaiuolo naturale all'età di anni ventidue, volle sperimentare all'età di anni trentacinque se l'innesto potesse dargli questa malattia di nuovo: s'inoculò da sè medesimo, ma il vaiuolo non comparve. Il dottore Kirkpatrick vide non pochi fanciulli che avevano avuto il vaiuolo per mezzo dell'inoculazione, i quali coabitarono dappoi famigliarmente co' vaiuolanti, senza contrarne giammai nuovo vaiuolo. Riccardo Evans, uno de' sette malfattori destinati

in Londra ai primi sperimenti dell'innesto, ebbe in prigione il vaiuolo naturale; e benchè gli venissero poi fatte due incisioni molto grandi, e in esse infusa una copiosa dose di materia vaiuolosa, non ne ebbe nè vaiuolo nè male alcuno, neppure dolore, o infiammazione alle incisioni, le quali il sesto giorno si trovarono interamente cicatrizzate. Elisabetta Harris, anche essa condannata ai primi sperimenti dell'innesto, ebbe il vaiuolo artificiale comunicatole alla cinese dal signor Mead, come abbiám detto, e dappoi fu posta a servire a più di venti vaiuolanti senza che più vi contraesse il vaiuolo. Madamigella Baker ebbe in età d'anni dodici il vaiuolo per innesto, e risanatane, volle sperimentare d'innestarsi di nuovo: si fece da sè stessa le incisioni, e v'intruse copia di materia vaiuolosa per tre consecutivi giorni, senza che il vaiuolo le tornasse. Un fratello del colonnello York,

figlio del Gran-Cancelliere d'Inghilterra, avendo avuto il vaiuolo per innesto, e temendo di averlo una seconda volta, si sottopose sino a quattro inoculazioni, senza mai riaverne vaiuolo. Tutti questi fatti non contestati, e resi pubblici da molti autori, non bastarono per imporre silenzio a chi minacciava il ritorno del vaiuolo agl'innestati. Pochi anni sono, il cavaliere Henry, il quale nell'Inghilterra aveva avuto il vaiuolo per innesto, volle nella Toscana convincere gl'increduli, e fecesi di bel nuovo innestare con copiosa materia vaiuolosa, nè vaiuolo o malore di sorta alcuna ne contrasse. L'autorità de' più chiari scrittori medici, i fatti notorj riferiti, la sperienza di più di quaranta anni nell'Inghilterra, ancora non bastano: vi sono de' medici, i quali senza aver mai letti gli autori che hanno scritto dell'innesto, nè vedute le sperienze, si ostinano a spacciare delle vaghe dice-

rie sul ritorno del vaiuolo, e fra i creduli loro clienti spargono la diffidenza e l'errore per questa pratica. Ne so di alcuni, i quali forse non conoscono che appena il nome degli autori che possono schiarirci su questo punto, i quali vanno spargendo nella città nostra, che nella Toscana il vaiuolo torni agl'innestati: ad essi io vo' dire, che se altri libri non leggono, si addomestichino almeno coi fogli pubblici, e impareranno che tanto è difficile il trovare un solo esempio giustificato di un innestato a cui sia venuto la seconda volta il vaiuolo, che presso il signor De Frances, general ricettore delle finanze della Generalità di Soissons in Parigi, è stata depositata l'anno scorso la somma di dodici mila franchi in premio a chiunque possa nel termine di sei anni provare con attestati concludenti, che sia sopravvenuto il vaiuolo naturale ad uno che l'abbia avuto per innesto. Invece dunque di

comunicare le loro notizie del vaiuolo ritornato, alla debole sequela de' loro adoratori, si facciano cuore, e la comunichino in Parigi, chè avranno la gloria d'avere il premio, e l'utile non indifferente di quasi tremila scudi milanesi. Frattanto che questo premio non sia riportato da nessuno, vuole ogni ragione che ci determiniamo a credere, che il vaiuolo innestato ci assicuri contro il vaiuolo naturale.

L'ultima obbiezione finalmente consiste in ciò, che poche essendo le bolle che compaiono sul corpo degl'innestati in proporzione di quelle che compaiono quando il vaiuolo viene da sè, pare che la natura non abbia avuto uno sfogo sufficiente, e conseguentemente questa materia venefica possa fare qualche altro danno alla sanità. Questa obbiezione suppone che il vaiuolo sia uno spurgo, una secrezione che fassi dal san-

gue; e questa supposizione vien fatta dalla maggior parte de' medici, che cercano più di far piegare i fatti ai loro sistemi, che di fondar i sistemi su i fatti. Se il vaiuolo fosse uno spurgo, una depurazione del sangue, converrebbe dire che gli uomini sieno più sani e robusti presentemente, di quello che non lo fossero gli antichi prima che conoscessesi in Europa il vaiuolo, poichè essi non avevano per conseguenza questo spurgo nè questa secrezione. Se il vaiuolo fosse uno spurgo del sangue, vivrebbero malsani coloro che non lo hanno avuto, e sanissimi coloro che l'hanno sofferto con maggiore violenza; il che non si vede. Qual differenza v'è mai fra il sangue di chi abbia avuto il vaiuolo, e di chi non l'abbia avuto? nessuna certamente sensibile. Quanti ebbero il vaiuolo bambini, e perchè dopo trenta, dopo quaranta anni, non avrebbero di nuovo il vaiuolo

per purgare la nuova massa del sangue, il quale s'è talmente rinnovato, che secondo tutte le probabilità fisiche neppure la menoma particella ve n'è rimasta? Ciò però non accade. Dunque il vaiuolo non è uno spurgo, o una fermentazione o secrezione del sangue nè d'altri umori, come viene generalmente supposto. Mi si dirà: cos'è dunque il vaiuolo? Rispondo: è una funestissima malattia di cui vedo gli effetti, ma ne ignoro le cagioni; una malattia che si comunica per contatto; di cui l'indole intrinseca m'è perfettamente sconosciuta, come lo era al Sydenham ed al Boerhaave. Ma come dovremo dunque condurci per ben trattarla? Rispondo: co' fatti, con una serie copiosa di osservazioni tratta dai più classici osservatori, usando quel metodo che ha risanato, scansando que' rimedj che hanno portato nocumento, e confessando l'oscurità e l'ignoranza nostra sul-

la natura di essa. Ascoltisi il signor Manetti: —
Da molti si crede che l'innesto non produca uno sfogo adeguato di vaiuolo, e perciò temono che i soggetti inoculati più facilmente siano sottoposti a certi incomodi ed a certe malattie; ma l'esperienza, in tutti i casi maestra, dilegua anche questi timori.... Fra tanti ormai da molti anni in qua stati inoculati in Firenze ed in tutta la Toscana, non esiste neppure un esempio di tali accidenti o conseguenze. Il tempo sopra tutto è quello che alcuni instruisce, altri disinganna. — Veggansi le opere de' migliori medici inoculatori, e troverassi che il più felice innesto è quello in cui compaia minor numero di bolle: ciò lo prova colla propria esperienza il valoroso medico toscano signor Gatti, il quale da vero filosofo ha scritto in Parigi un'opera che fa onore al suo nome ed alla sua patria; nè da lui discorda un solo degli autori che

dell'innesto trattano, nel confermare che la malattia è tanto più mite quanto minore è il numero delle pustole o bolle vaiolose che compaiono.

Abbiam sinora data una idea storica dell'inoculazione, e abbiamo sciolte, a quel ch'io credo, concludentemente le difficoltà che le si vanno opponendo da quaranta e più anni a questa parte; ma, per conoscere s'ella sia da adottarsi, ciò ancora non basta; convien conoscere che l'inoculazione sia utile, e d'una patente utilità; conviene esaminare come si faccia, e presentare al giudizio nostro una serie di fatti classica, sincera e numerosa, capace di determinarci per una parte o per l'altra.

L'inoculazione è un soggetto di disputa. Io sceglierò quei fatti i quali non sono nè posti in dubbio nè contraddetti dai nemici medesimi dell'innesto. Io sceglierò quei fatti i quali sono pubblicati colla

maggiore autorità. Io sceglierò quei fatti, per fine, che non sono stati posti in dubbio nè dal signor Haen, nè dal signor Rast, nè da verun altro oppositore al nuovo metodo. Eccoli.

Il dottore Hadow ha innestate 1200 persone, fra le quali ve n'erano 62 malsane, altre per lo scorbutto, altre per reumatismo, altre per asma ec.; e ne morì una sola, imputandosi la di lei morte alla trascuranza che s'è avuto nell'assisterla.

Dai registri pubblicati de' morti nello Spedale di Londra dal 20 settembre 1746 fino al 24 marzo 1763, consta che in esso Spedale vi sono stati ammalati di vaiuolo naturale 6456, de' quali ne sono morti 1634; innestati 3434, de' quali ne sono morti 10; cioè la quarta parte degli ammalati di vaiuolo naturale è perita, e degl'innestati ne è perito uno ogni 347: e qui è da notarsi come negli Spedali la mortalità d'ogni malattia è sempre

maggiore; e se generalmente abbiain fissata la mortalità del vaiuolo naturale al dieci per cento, non al venticinque come qui appare, l'innesto a proporzione dovrebbe ridurre il pericolo fuor degli Spedali a uno ogni ottocento circa.

Di 2000 innesti fatti dal signor Browne, due sole donne gravide ne sono perite.

Da una lista presentata al vescovo di Worcester, si vede che di 1500 persone innestate tre soli casi sono andati infelicamente.

Il signor Frewin os Rye, nella contea di Sussex, ha innestato 300, e ne è perito uno di febbre putrida sopraggiuntagli dopo il declinare del vaiuolo.

Il signor dottore Middleton ne inoculò 300, ed uno ne perì.

A Ginevra, per testimonianza del signor Tronchin, di 200 innestati è morta una fanciulla molto

dilicata, la quale con disapprovazione de' medici fu sottoposta all'operazione.

Il signor Hosti, nel 1757, si portò a Londra per essere testimonio degli effetti dell'innesto, e di 252 innestati che vide, neppur uno ne morì.

Nell'Isola di San Cristoforo, 300 schiavi di ogni età furono innestati, e tutti felicemente si riebbero dal vaiuolo.

Nelle colonie inglesi d'America, nel 1760, furono innestate 2000 persone, e tutte con fausto evento.

Il signor Ramby, chirurgo di S. M. Britannica, ha innestato 1000 persone senza la perdita di un solo.

Il signor Morand, nel 1755, aveva innestato 903 persone, — *non solo senza la morte di alcuno, ma senza che ad essi fosse sopraggiunto neppure un accidente grave nel corso del male, che*

avesse fatto temere della loro vita.

Il signor dottore Domenico Peverini, un tempo medico di Citerna nello Stato Pontificio, poi nella Città di Castello, *nel 1755 aveva inoculati più di dugento soggetti tutti felicemente, e senza che veruno di essi sia restato neppur segnato.*

Séguito a prevalermi delle parole del signor Manetti:— *Il signor Pier Matteo Pierotti, successore del nominato signor Peverini nella condotta di Citerna, vi ha inoculato più di cento fanciulli tutti quanti a bene; e per quanto egli medesimo espone in una lettera in data dei 7 settembre 1736, scritta al signor Peverini, tutti hanno avuto un vaiuolo di specie benigna; e se in alcuni si affacciarono degli accidenti, come sarebbe febbre risentita, delirio, dolori, convulsioni ec., questi tutti si dileguarono alla prima comparsa o eruzione del vaiuolo, nè veruno è restato segnato, neppur*

di quelli nei quali le bolle furono in qualche quantità. Per ragione unicamente di sì vantaggiosi effetti ed esempj, non poche madri, in detto paese elleno stesse hanno innestati i loro figliuoli, e non lasciano continuamente di lodare e ringraziare la divina beneficenza, che abbia voluto apprestare un metodo così facile ed utile per un male di cui il mondo finora si è cotanto doluto. —

I fatti d'Italia è bene riferirli colle parole stesse di chi gli attesta. In Pirano, città dell'Istria, nel 1758, da giugno a ottobre, il signor dottore Giovan Paolo Centenari innestò più di 300 persone, e fra tutti questi che furono da me inoculati neppur uno morì; e quello che forse è più, neppur uno restò in alcuna parte offeso della persona, mentre per lo contrario morirono quasi altrettanti fanciulli, a' quali non si fece l'innesto, e rimasero molti altri che sopravvissero, ciechi, e attratti ne'

membri, e nella faccia deformati. —

Il signor dottore Gatti ha fatto felicemente più di 100 innesti a Parigi.

A Nîmes sono stati fatti 78 innesti, tutti felici.

Io trascuro qui di accrescere il numero di simili fatti: molti innesti felicissimi ha fatto il signor Ceine' contorni di Livorno; in Lerice, nella Toscana, molti innesti vi ha pure faustamente fatti il signor dottore Niccolò Battini; il quale scrivendo al signor Manetti, gli dice che in Lerice *ognuno smanìa e desidera di fare inoculare i suoi figli; ma essendo io solo, è necessario che aspettino il mio comodo*. In Pistoia il signor Tani, a San Pietro in Bagno il signor Fantini, a Prato il signor dottor Turacchi, insomma per la Toscana tutta, son tanto ripetute e popolari le esperienze favorevoli, che una gentildonna persino, la signora marchesa Bufalini, *da per sè stessa ha inoculati con esito*

intieramente felice non solo molti figliuoli dei suoi contadini e dipendenti, ma dei terrazzani ancora di quei contorni; tanto i fatti provano che non v'è pericolo in questa operazione.

Concludo la serie de' fatti da me raccolti, con quello insigne di Costantinopoli, dove in un solo anno furono innestate diecimila persone, e tutte, nessuna eccettuata, se ne liberarono.

Ricapitolazione de' fatti sull'innesto

		Inne- stati.	Mor- ti.
Hadow	Nu	1,20	1
	m.	0	
Ospedale di Londra	"	3,43	10
		4	
Browne	"	2,00	2
		0	
Vescovo di Worcester	"	1,50	3

		0	
Frewin	”	300	1
Middleton	”	300	1
Ginevra	”	200	1
Hosty	”	252	0
San Cristoforo	”	300	0
Colonie inglesi	”	2,00	0
		0	
Ramby	”	1,00	0
		0	
Morand	”	903	0
Peverini	”	200	0
Pierotti	”	100	0
Centenari	”	300	0
Gatti	”	100	0
Razoux	”	78	0
Costantinopoli	”	10,0	0

	00	
Totale	24,1	19
	67	

Dai fatti che abbiamo dunque potuto raccogliere da' più classici autori, appare che in 24,000 e più innestati, 19 ne sono periti, il che importa che ogni 1200 innestati ne muore uno. Della legalità di questi fatti non credo che si possa muovere verun dubbio, giacchè quegli'Inglesi, tanto dell'isola che delle colonie, hanno la pubblica attestazione del lord Vescovo di Worcester, del segretario della Società Reale di Londra dottore Jurin, e del signor Ramby, primo cerusico della Corte Britannica; gli altri o sono attestati dal signor De la Condamine, di cui il credito è bastantemente stabilito in Europa, o da quegli onorati medici d'Italia attualmente viventi, i quali gli hanno pubblicati essi medesimi colle stampe, apponendovi

il loro nome; nè è credibile, che in fatti di tal natura, che hanno tutto un paese per testimonio, si possa impunemente abusare della credulità del pubblico. Chiunque sia stato in Toscana, può servire di testimonio della ingenuità di que' fatti.

Tutte le più esatte ricerche, che da varj autori si sono fatte finora intorno la vita umana, fanno conoscere che per adeguato l'uomo vive trentatrè anni e alcuni mesi. Questa notizia è talmente ricevuta, che dal numero de' morti in un anno in ogni paese moltiplicato per trentatrè, se ne viene a dedurre l'attuale popolazione di esso; cosicchè, laddove muoiono, per esempio, mille uomini all'anno, ivi presso a poco la popolazione sarà di trentatrè mila anime. Ciò posto, di 24,000 ne morranno verisimilmente in un anno più di 600. Dunque la probabilità sarà, che, ogni mese, di questi 24,000 ne muoiano 50; l'innesto dura circa

un mese: dunque, se dei 24,000 innestati ne fossero anche morti 50, non dovrebbe attribuirsi all'innesto, ma anzi dovrebbe attribuirsi alle leggi ordinarie della natura, e dovrebbe credersi che ancora non innestati sarebbero morti. L'innesto non rende gli uomini immortali per il tempo ch'ei dura, nè può ciò da veruno pretendersi. Ma, di 24,000 e più innestati, appena 19 ne sono morti; dunque per l'innesto non ne muore veruno. Quest'argomento mi pare senza replica.

Un'altra riflessione pure convien fare, ed è, che sia nel vaiuolo naturale, sia nel vaiuolo innestato, noi troviamo che passa sempre l'intervallo di alcuni giorni dal contrarsi la malattia al manifestarsi; ora, chi mi assicura che a taluni non sia stato fatto anche l'innesto dopo che avevano già contratto il veleno vaiuoloso naturale? Ciò tanto più è probabile, quanto che il maggior numero d'innesti

s'è sempre fatto ne' tempi ne' quali la epidemia del vaiuolo regnava più: dal che sempre più ci confermiamo nell'asserire, che la questione dell'innesto del vaiuolo ha in questi ultimi tempi mutato aspetto. S'intanto che pochi erano i casi e le sperienze, e che s'andavano facendo semplici tentativi per lo più negli Spedali, dove l'assistenza non può mai essere tanto esatta, si trattò di cambiare un pericolo maggiore in un minore; ma al dì d'oggi, che negli Stati soli della Corona Britannica abbiamo più di 200,000 innestati; al dì d'oggi, che in tutte le parti d'Europa, trattane la Spagna e il Portogallo, si sono moltiplicati prodigiosamente i fatti che pongono in chiara luce questa materia, la questione si riduce a sapere semplicemente, se debbasi prevenire una malattia mortale quasi inevitabile, la quale ammazza la decima parte per lo meno dell'uman genere, con

una operazione niente pericolosa e poco incomoda.

L'operazione dell'innesto consiste in due superficialissime incisioni, che si fanno per lo più nella parte media ed esterna delle braccia al disotto del tendine del muscolo Deltoide, una per braccio: alcuni le fanno alle coscie; e queste incisioni, lunghe circa un pollice, appena devono passar la pelle. A queste incisioni si applica un filo inzuppato nel veleno vaiuoloso; poi si fascia.

Quest'apparecchio si toglie dopo quarant'ore, e si medicano le incisioni una volta al giorno. Sino al sesto o al settimo giorno il paziente sta bene; pure è lodevol cosa ch'ei non esca di casa, ed abbia cura di non disordinare nel vitto. Il giorno ottavo, d'ordinario, compare una leggier febbre; e il nono o il decimo, si vede l'eruzion del vaiuolo, e ciò consiste in 30, 40 o al più 50 pustole, e che

compaiono in tutt'il corpo, tutte discrete e d'ottima qualità. Talvolta accade che tutto il veleno si scarichi dalle sole incisioni, e che l'ammalato non abbia che una o due pustole, e talvolta nessuna; ed anche in questo caso, se le incisioni avranno tramandata molta materia, l'esperienza di più di quarant'anni fa vedere che s'è pagato il tributo al vaiuolo, e che più non ritorna. La febbre di suppurazione rarissime volte viene agl'innezzati; e quella che viene al comparir delle pustole, non è più grave di quella che può dare un raffreddore, e consiste in una febbretta che dura alcune volte ventiquattr'ore, e d'ordinario due o tre, o tutt'al più quattro giorni. Le ferite nel giorno decimottavo cominciano a cicatrizzarsi, e nel vigesimo, da loro medesime, ordinariamente si chiudono. Non v'è esempio che alcuno resti segnato dal vaiuolo innestato: per ciò ebbe ragione di dire il chiarissimo

signor dottor Manetti, che le sperienze e le storie sino a quest'ora pubblicate sono più che sufficienti a persuader chicchessia; e qualora si trovassero dei non capaci e non persuasi, non altro vi può esser necessario per renderli parziali, che il ridurli a vederne i successi ocularmente.

Pare impossibile come un metodo sì utile, sì necessario, sì poco penoso, dopo la serie di più di quarant'anni, confermato nell'Inghilterra da innumerabili fatti, dopo il consenso universale di tutt'i medici inglesi, i quali sono i maestri della medicina d'Europa, dopo l'adozione fattane, e nell'Inghilterra, e nella Svezia, e nella Danimarca, e in buona parte degli Svizzeri, e nella Toscana; un metodo contro il quale nessuno v'è che si opponga ne' paesi che lo esercitano; un metodo, insomma, sì importante e benefico per l'umanità, sia presso di noi un puro soggetto di conversa-

zione, e che vogliamo riserbare alla generazione ventura la fortuna di profittarne, e il dritto di cercar le ragioni della nostra indolenza. Pare strano altresì come il grido di questi fatti classici, e che sono annunziati all'Europa da cento autori, non oscuri certamente nella repubblica delle lettere, riscuota sì poco generalmente gli animi, e ci lasci nella indifferenza; laddove, invece, una sola dice-ria si sparga contro l'innesto, mille lingue siano pronte a ripeterla e a stamparla negli animi volgari. Appena morì in Parigi, nel 1759, il figlio del fermier-generale De Gaze, il quale era stato innestato, che dappertutto se ne sparse la novella, e ne trionfarono i nemici del nuovo metodo; si vide poi che egli era morto per una caduta, trentanove giorni dopo l'eruzione del vaiuolo, dopo che perfettamente ne era risanato; e con prove giuridiche, e con attestato de' medici che assistettero

alla incisione del cadavere, in cui si trovò una gran copia d'acqua raccolta nel cervello, venne in chiaro che in nessun conto poteva egli dirsi morto di vaiuolo. Caduto che fu il credito di questo fatto, un altro se ne inventò, cioè, che il signor dottore Liger, di Clermont in Avergna, avesse innestato suo figlio, e che essendo questi morto per l'innesto, il padre pure ne fosse morto di rammarico; e questo fatto si pubblicò, e sparse in mille guise, e presso molti discreditò il metodo d'innestare: ma, fatte le ricerche sul luogo, si vide poi che i signori Liger, padre e figlio, erano già morti quindici anni prima; che il figlio non era mai stato inoculato; e che sino a quel giorno nella città di Clermont non era mai stato fatto verun esperimento per l'innesto. Un altro fatto fu pubblicato della morte del figlio di lord Hillsborough, il quale veramente morì dopo l'innesto, ma ogni ragion vuole che non per

ciò se ne incolpi l'innesto. Il figlio del lord Hillsborough cadde malato il terzo giorno dopo l'innesto, ed ebbe la intera eruzione delle pustole del vaiuolo il giorno quinto: ora tutte le quasi infinite sperienze d'innesto ci assicurano che l'eruzione del vaiuolo non accade mai prima del nono, o al più dell'ottavo giorno dopo l'innesto; perciò la ragione ci persuade che il figlio del Lord aveva già contratto il vaiuolo naturale prima che s'innestasse, e ch'egli è morto non già di vaiuolo inoculato, ma di vaiuolo comune. Deve certamente far maraviglia come alcuni uomini siano sì pronti e attivi nel combattere la causa della umanità, e sì indolenti generalmente gli spettatori, per i quali si fa la causa da alcuni coraggiosi filosofi, che hanno virtù e costanza tale di voler fare del bene agli uomini, togliendo loro dalla mente uno importantissimo errore, senz'altra speranza che quella,

deliziosa per le anime sensibili, di esser conscie a loro medesime d'aver promosso il bene.

Credo che quanto abbiain sinora avuto sott'occhio, basti a determinare il giudizio nostro in favore dell'innesto; ma alcune altre brevi osservazioni ci restano a fare per rendere queste nostre considerazioni più complete.

Il vaiuolo può egli comunicarsi con egual indifferenza in ogni età? Quai sono le circostanze nelle quali conviene astenersene? Quali le preparazioni utili per ben disporvisi? Conviene trattare queste tre questioni.

Di que' trecento innestati nell'Isola di San Cristoforo, che disopra abbiain registrati, e de' quali neppur uno è perito, vediam che ne dica l'insigne medico signor Mead: — *Furono essi d'ogni età dai cinque anni sino ai trenta, e l'esito fu sì felice, che sebben fossero Mori per la maggior parte,*

neppur uno ne perì; poichè, quantunque la pestilenza del vaiuolo sia gravissima sempre nell'America, con tutto ciò la sperienza ci ha insegnato che gli Affricani la soffrono più mortale ancora. — Il signor Schultz attesta di aver fatto l'innesto a persone d'ogni età, ed in particolare a un uomo persino di settant'anni, e tutti felicemente risanarono dal vaiuolo. Il dotto signor Targioni ci assicura, che gli adulti s'innestano senza pericolo alcuno della vita. *L'innesto riuscir suole più facilmente ne' bambini e ne' fanciulli, benchè negli adulti eziandio sicuramente si possa amministrare.* Così ci attesta una rispettabile società di uomini dotti, che ha destinato il primo volume de' suoi lavori a rischiarare l'importantissima questione dell'innesto. Di trecento e più innesti di vaiuolo fatti dal signor Giovan Paolo Centenari nell'Istria l'anno 1758, così ne dice egli stesso: — *Varie e*

distantissime furono le età degl'innestati; imperciocchè ho praticato in quel tempo l'innesto a teneri bambini persino di otto o dieci mesi, e l'ho praticato altresì in giovani uomini e donne d'anni diciotto, e in tutte queste operazioni, alle quali sempre successe il vaiuolo di benigna natura, non m'accadde mai il menomo sinistro accidente.

— La marchesa di Voyer, d'una complessione molto delicata, è stata innestata a Parigi dal signor dottor Gatti dopo quindici anni di matrimonio; così la duchessa di Choiseul. Il cavaliere di Chastellux, colonnello del reggimento di Guienne, s'è fatto felicemente innestare d'anni ventuno, e questa felice riuscita lo fece diventare sostenitore del nuovo metodo, in favor del quale ha scritto. Questi pochi fatti e queste autorità bastano, cred'io, a toglierci il ribrezzo che taluni cercano di far nascere nelle persone che hanno già

passata la fanciullezza e l'adolescenza. Il testimonio de' fatti più autentici d'Europa ci prova che in ogni età riesce felicemente l'innesto.

Le persone d'una età già adulta devono temer dal vaiuolo naturale più assai che non ne debbano i fanciulli. La sperienza generale ci ha fatto stabilire, che per lo meno ne muoiono il 10 per cento di vaiuolo naturale; ma questo alla maggior parte viene nella fanciullezza. Se il calcolo si facesse sulle persone adulte, troveremmo che forse ne muoiono 50 per cento. Chi è nel caso, rifletta dunque che tanto debb'essere maggiore la sollecitudine a ricorrere all'innesto, quanto è maggiore il pericolo che incontrano colla dilazione. Il signor principe di Darmstadt (stando alle sole case sovrane) è stato la vittima dell'epidemia di due anni sono.

La sperienza ci ha insegnato, che l'innesto è

riuscito infelicamente sopra alcune donne gravi-
de, e sopra altre che non lo essendo, mancavano
di que' contrassegni che dinotano uno stato rego-
lare di sanità. La ragione dunque c'insinua di non
esporre a quest'operazione chi si trovi in questi
casi. Coloro altresì che sono soggetti a epilepsia,
tabe scrofulare, scorbutto, lue celtica ec., in una
parola, coloro che hanno sicuro indizio di non es-
ser sani, s'astengano dal tentare l'innesto; non
già perchè assolutamente si debba credere peri-
coloso nemmeno per essi (chè mille fatti ne ab-
biamo in contrario), ma perchè per essi non v'è
tutta quella morale e palpabile sicurezza nell'ope-
razione, che v'è per i corpi sani; ed io, scrivendo
liberamente il parer mio, non voglio che mi riman-
ga l'inquietudine d'aver contribuito a porre in ri-
schio un uomo anche solo su un articolo sì im-
portante.

Quanto poi alle preparazioni colle quali devesi disporre chi vuole innestarsi, io dirò, che l'uso ordinario de' medici si è di prescrivere per dieta, alcuni giorni prima dell'innesto, cibi facili a digerirsi, e lontani dal formare sughi corrotti. Erbaggi, farine, legumi, carni di pollo ec., sono i cibi che si sogliono permettere a chi si dispone all'inoculazione. Ciò pare conforme ad ogni ragione il farlo, purchè non si ecceda nè si estenuino le forze. Sogliono pure i medici purgare una o due volte, e per poco che il temperamento sembri sanguigno, aprir la vena. A questi purganti e a questa emissione di sangue si oppone con ragioni talmente convincenti il signor Gatti, ch'io son convinto che ciò sia cosa per lo meno superflua se non dannosa. Abbiamo un fatto riferito dal gran conoscitore del vaiuolo, dal Sydenham, d'una fanciulla, la quale, risanata appena da una malattia per cui le

furono fatte copiose emissioni di sangue, fu sorpresa dal vaiuolo: si consolò il signor Sydenham, colla speranza che trovando il vaiuolo un sangue sciolto e libero al moto, dovesse spiegarsi felicemente più che in ogni altro caso; ma il fatto non corrispose, e fu il vaiuolo mortale, e gravissimi i sintomi tutti che l'accompagnarono. In questa perplessità, qual dunque sarà la scorta per definire come dobbiamo prepararci? i fatti, i soli maestri d'una scienza conghietturale, quale è la medicina. Ecco quai sieno i fatti: Emanuele Timoni c'insegna, che in Costantinopoli, al suo tempo, s'eseguiva l'innesto *senza tante cautele, anche nelle peggiori costituzioni d'aria e di contagio, e che l'eseguirlo così era una conseguenza del pronto e prospero esito, che quegli abitanti e quegli inoculatori avevano osservato derivare dalla natura propria, o efficacia dell'operazione stes-*

sa in tutt'i sessi, in tutte le età, in tutt'i temperamenti. Il veder poi, che degl'inoculati non ne moriva alcuno, e che tal pratica metteva anche tutti al coperto d'ogni cattiva conseguenza, nel tempo medesimo che degli attaccati di vaiuolo naturale ne moriva sino la metà, era la massima ragione, perchè in dette parti non si trovassero oppositori.

— Il signor Manetti su tal proposito si spiega così:

— *Molti, innestando il vaiuolo, non hanno avuto riguardo a purgare i soggetti che volevano inoculare, ed hanno inserito loro il vaiolo mediante la marcia presa da' malati di vaiuolo confluyente, e nonostante sempre ad essi è sopravvenuto un vaiuolo assai mite e benigno.*— E quanto alla natura del vaiuolo da cui si prende il veleno, le esperienze ci provano, che è indifferente ch'ei sia di buona o cattiva qualità; nel che consultisi il signor Frewin, ed il signor Burges, ed il signor Kirk-

patrick. Neppure i beneficj dell'innesto sono limitati ad una stagione: vediamo per testimonianza del signor Archer, il quale in Londra ha inoculato moltissimi, che l'innesto riesce felicemente in ogni stagione: così nel 1738, in dicembre, sebbene paia uno de' mesi meno opportuni, in Siena si sono fatti gl'innesti con ottimo successo. Ma, per non riferire inutilmente una più lunga serie d'autorità su questo proposito, io credo bene di qui inserire una lettera scritta da un Fattore di villa al nobile signor Antonio Palmieri suo padrone: essa trovasi nel primo tomo degli *Atti dell'Accademia delle Scienze* di Siena, ed a me pare tanto ingenua e semplice, che debba non esser discarsa a chi legge queste mie osservazioni. Ecco la lettera.

Casenovole, 7 marzo 1756.

Sono tre anni che circa al 10 d'aprile mandai a

prendere il mio ragazzo a Civitella; e arrivato qua, la mia moglie stiede quattro giorni per vedere se veniva il vaiuolo, senza fare preparazione alcuna, e vedendo che non li veniva, andò ad un podere qui vicino ove vi erano tre ragazzi vaiuolosi, due de' quali avevano il vaiuolo di quello cattivo, ed uno ne aveva pochissimo, e bolle grosse; con uno spillo punse una di quelle bolle putrefatta, e venendo a casa punse col detto spillo il ragazzo in un braccio, ed il detto ragazzo stiede sempre vispo, e la pungitura a poco a poco sempre più gli cresceva. Arrivato al fine di giorni nove, li venne la prima febbre, e fino a tre, ma grandi, che lo tenevano dissennato, e non mangiava; e gli arriva a scappare il vaiuolo, ma pochissimo e di quello grosso, come li s'era annessato: ma li posso dire che dove s'era punto gli aveva fatto un boccio come una grossa noccióla, ed a torno

a torno di molte bolle; basta, alla fine di giorni dodici andiede fuori. Due altri contadini delli nostri venivano a vedere il detto mio ragazzo; e quando l'ebbe putrefatto, punsero altri due ragazzi de' suoi, ed a questi alla fine de' quattro giorni li vennero le solite febbri tre e grandi, li lescì pochissimo vaiuolo, meno assai che non ne aveva il mio, e guarirono prima. A questi li lascio considerare li preparamenti potevano farli, al più saranno andati col bestiame. La mia ragazza poi, che fummo sciocchi, si stiede assai più giorni dopo l'innestatura del ragazzo; alla fine li s'innestò, e subito li vennero le febbri, e li venne il vaiuolo piccolino, nero, con pochissime bolle d'altro vaiuolo grosso; e qui compresi, che quando li s'annestò, era già internato; e li venne l'uno e l'altro, cioè, l'innestato e il naturale. Basta, stiede da venti giorni che si credeva che volesse morire, ed è al presente

sana e prospera. Queste sono le relazioni che li posso dare; ma io avendo altri figliuoli sempre glielo annesterei, perchè ne ho vista l'esperienza.

Da quella rustica naturalezza che trovasi in questo documento, facile è lo scorgere quale opinione faccia nascere di sè l'innesto, dovunque se ne faccia la sperienza. Da qui si scorge qual necessità vi sia di purgare o cavar sangue prima d'innestare. Due errori credo che siano trascorsi a quel buon Fattore; uno si è d'aver chiamate le febbri *grandi*, perchè la sperienza di tutta la terra ci prova ch'elleno non sono tali; saranno bensì state capaci di cagionar della sete al fanciullo, e fargli perdere la voglia di mangiare, ma questi non sono sintomi che da loro soli provino una gran febbre. L'altro errore è quello della febbre comparsa quattro giorni dopo l'innesto, cosa contrarissima pure alla più costante sperienza, la

quale c'insegna che la febbre non compare che circa l'ottavo giorno dopo l'innesto: nè v'è da maravigliarsi, se lo spirito d'un Fattore di villa o non abbia fatta una esatta osservazione su i giorni, o l'abbia dimenticata, scrivendo la relazione alla sua foggia.

Ma ritorniamo un momento alle qualità necessarie per subire con sicurezza l'innesto: esse ci vengono additate dal chiarissimo signor dottore Gatti nell'aurea sua opera pubblicata a Parigi l'anno scorso su questa materia. Tre condizioni egli esige, e sono: un fiato naturalmente dolce e sano; le carni morbide generalmente in tutto il corpo; e facilità di cicatrizzarsi, il che senza dolore si prova con una cutanea incisione. Queste tre cautele esso le ha imparate ne' suoi viaggi della Turchia, e la sperienza sua e in Italia e nella Francia gli ha fatto vedere che quei tre segni che

osservano gli Orientali, sono quelli appunto, e non altri, che dobbiamo osservar noi, e che, quando si trovino, è un colpo sicuro.

E qui terminar potrei le mie riflessioni coll' autore delle *Novelle Letterarie di Firenze*, cioè col dire : — *A me pare che non metta conto di quistionare più sopra una pratica vantaggiosissima a noi mortali, com'è l'inoculazione*; — ma pare che invece di lasciar l'ingegno di chi vorrà leggere oppresso sotto la pesante autorità de' fatti e degli autori, quasi sdegnosamente costretto a persuadersi in favor dell'innesto, non sia male ragionare anche un poco in medicina, e ricercar fra questo buio qualche barlume di ragione che appaghi. Quest'inoculazione par quasi una operazione magica. La malattia del vaiuolo si acquista per contatto. Io preparo un fanciullo colla più esatta forma del vitto, lo scelgo della miglior comples-

sione, e nella più dolce stagione lo faccio coabitare con un ammalato di vaiuolo d'ottima qualità. Pare che questo dovrebbe esser il più prudente modo di assicurarsi dagl'insulti del vaiuolo: eppure ciò a nulla giova. Il signor conte Roncalli medesimo, lo stesso impugnatore dell'innesto, c'insegna che con ciò molte volte s'acquistano vaiuoli di pessima qualità, e che se ne muore, e la sperienza lo fa vedere ad ognuno. Prendo invece un fanciullo non preparato, in una stagione non favorevole, gl'insinuo per una superficiale ferita in un braccio del veleno vaiuoloso di non buona qualità, e il fanciullo ha un leggerissimo vaiuolo benigno, e risana. Pare che siavi qualche cosa di misterioso e di magico che non appaga la ragione: quel veleno tanto attivo, che si comunica per l'aria istessa, e cagiona una mortal malattia, introdotto nel corpo per una incisione, perde la

sua attività e fa cessare ogni pericolo.

Nella lettera del signor Tissot al signor Haen ho trovato il primo lampo di quel sistema che sì bene ha sviluppato il signor Gatti, sistema che io da me stesso m'era già formato in mente, e in cui mi son veduto prevenuto da un sì gran maestro, con un secreto sentimento di piacere frammischiato a un po' di pena, poichè ciò mi ha tolta la speranza di produrre qualche cosa di nuovo, come mi era lusingato. Ecco dunque come può concepirsi l'idea del vantaggio dell'innesto. Il vaiuolo naturale cagiona un male tanto più pericoloso e mortale, quanto che la sede di esso si stabilisce in una parte più nobile del corpo nostro. Le cure de' più valenti medici tendono ad allontanare il vaiuolo più che si può dalle parti vitali. — *La nostra indicazione è stata costantemente, come si dice, di allontanare più che fosse possibile il veleno va-*

iuoloso dalle parti vitali, ed anche dalla faccia, dice il celebre signor dottor Targioni; il vaiuolo è micidiale quando fa qualche deposizione, o decubito che chiamiamo, in qualche viscera contenuta nelle tre cavità del corpo; cosa che più d'una volta è avvenuto di vedere, avendo ritrovati degli ascessi nei polmoni e nel fegato in alcuni morti in tempo di vaiuolo: oltrechè non sono per avventura pochi quegli che per una deposizione fattasi nella gola, cioè per un'angina, in certe epidemie micidiali, specialmente di vaiuolo, morir si veggono: così ci attestano gli Atti dell'Accademia di Siena. Quando il vaiuolo principalmente fissa la sua sede nel capo, come abbiám veduto nella giovane innestata alla cinese dal signor Mead, cagiona fortissimi dolori di capo, e talvolta frenesia. Il principal pericolo dunque di questa malattia pare che consista tanto nella natura stessa del

veleno vaiuoloso, quanto nel luogo ove si pianta la principale impressione, e stabilisce la sede. Ciò posto, il che è conforme alle osservazioni mediche, chi contrae il vaiuolo per fortuito contatto, o per coabitazione, si espone all'azzardo che la sede del veleno si determini in una parte nobile o ignobile: indi, contraendosi per le parti venefiche frammiste all'aria, pare verisimile che il polmone sia il più disposto a divenir il centro e il punto massimo del male; laddove l'innesto determina la sede di esso male in una parte lontana dalle vitali. L'utilità dunque dell'innesto in ciò consiste, di scegliere e stabilire il sito dove il vaiuolo deve esercitare la massima azione; e questo sito è quello appunto dove si soffrono durante la malattia le maggiori irritazioni, e ne' contorni di esso compaiono in numero assai maggiore le bolle, e punture e dolori soffronsi, e vedesi scarico di

maggior copia di veleno.

Io non pretendo perciò di spiegare esattamente l'indole del vaiuolo, di cui, come da principio ho detto, ognuno ne ignora la natura, trattine i cattivi medici, ai quali soli è permesso di saper tutto: pretendo soltanto d'aver data una spiegazione, la migliore che si può, la migliore che sia stata ritrovata sinora in questa materia, e la sola che può in qualche maniera dar ragione de' varj e complicati fenomeni che risultano dalle sperienze dell'innesto. Vorrei che gl'inoculatori tentassero di rendere ancora più dolce e benigno questo metodo, se pure è possibile; vorrei che si esaminasse se convenga, invece d'innestar nelle braccia, stabilir la sede del vaiuolo nelle coscie, ovvero nelle gambe, ovvero anche ne' piedi, per allontanarlo sempre più dai visceri più delicati. Col tempo ciò si farà; ma la benevolenza verso gli uomini deve

estendersi sino alle generazioni venture bensì, ma non devono esse preferirsi giammai alla generazione vivente. Mi compiaccio prevedendo i vantaggi de' nostri successori, i quali per molti capi saranno meno infelici di noi, se qualche improvviso rovesciamento non viene a discomporre quell'organizzazione che va sempre più aumentando in Europa; ma vorrei che, giacchè siamo incamminati al bene, s'accelerassero i progressi, e che moltiplicandosi le coraggiose grida di quegli uomini sublimi che reggono le opinioni de' posteri, e soffrono le dicerie de' contemporanei, tutto si ponesse in un moto ordinato per accrescere le cognizioni nostre, e singolarmente le più utili alla vita ed alla sicurezza degli uomini viventi. È da desiderarsi che cautamente e con industria si estendano i beneficj dell'inoculazione, a segno che quelle viste che al dì d'oggi si hanno, vengano

no bene schiarite quanto è possibile.

Abbiamo alcune notizie, come l'innesto si usi prosperamente non solamente nel vaiuolo, ma persino nella peste. Alcuni giornali de' più accreditati d'Europa ci assicurano che in Costantinopoli s'innesta la peste, che coll'innesto s'acquistano gli stessi vantaggi che col vaiuolo; giacchè anche la peste, avuta una volta, più non ritorna. Dicesi che il medico del Sultano Muly Mustaphà Agà l'abbia felicemente inoculata a quest'ora a molti. Il *Magazzino inglese* ci assicura altresì che il contagio pestilenziale negli animali perde ogni pericolo coll'innesto: l'esperimento si fece su otto vitelli, coll'introdurvi per un taglio fatto nella gola la materia morbosa delle nari e degli occhi d'un bue contagioso. Una lettera del dottor Schwenke, professore di chirurgia e d'anatomia all'Aia, ci conferma simili sperimenti. Sarebbe bene che la cu-

riosità si risvegliasse anche nell'Italia, e non si lasciassero oziose sì grandi e utili viste; ma bensì sottoponendosi alla speranza, o venissero riposte fra i sogni, ovvero venissero confermate e rese di pubblico beneficio. La medicina che previene le malattie, ossia, per chiamarla col termine dell'arte, la medicina profilattica, per cui v'è tradizione che Prospero Albino abbia scritto un trattato il quale ora più non esiste, questa benefica medicina che non aspetta il male per risanarlo, ma invigila e anticipa perchè non venga, è troppo generalmente negletta per disavventura dell'umanità.

Terminerò le mie osservazioni col riferire quello che milady Montague, di cui abbiamo fatta già menzione, scriveva da Adrianopoli a Madama S. C. quasi mezzo secolo fa, cioè nel 1717. Così diceva dunque quella leggiadra e amabile Milady:

— Vi dirò un fatto che faravvi desiderare d'essere ov'io sono. Il vaiuolo, sì generale e sì crudele da noi, è divenuto un'inezia in questo paese, col favore dell'innesto che vi si è introdotto. V'è una schiera di vecchiarelle, le quali innestano per professione: il tempo opportuno si è nell'autunno, scemati che sono i grandi calori. Allora i padri di famiglia s'accordano e adunano quindici o sedici de' loro figli che ancora non abbiano avuto il vaiuolo; si chiama una delle vecchiarelle, la quale in un guscio di noce porta la materia vaiuolosa della miglior qualità, fa una leggiera incisione, la quale non è più dolorosa di quello che lo sarebbe una graffiatura, e coll'ago v'introduce una stilla di essa materia.... I fanciulli innestati giuocano e stanno bene per otto giorni ancora dopo l'innesto: passati gli otto giorni, vien la febbre; e allora stanno a letto due giorni, e di rado tre; essi non

hanno ordinariamente che venti o trenta bolle sul viso, le quali non v'è esempio che lascino veruna impressione. Finalmente, otto giorni dopo sono essi sani e vegeti come se nemmeno avessero avuta malattia. Le incisioni purgano molto durante il vaiuolo, il che serve di sfogo al veleno vaiuoloso, acciocchè non si spanda violentemente altrove. Ogni anno questa operazione fassi a migliaia di fanciulli; e l'ambasciator di Francia dice che qui si prende il vaiuolo per sollazzo come altrove si prendon le acque. Non s'è veduto perir alcuno in queste parti per l'innesto; ed io sono talmente convinta della bontà di quest'operazione, che son risoluta di sottomettervi il mio caro bambino. Amo la mia cara patria a segno, che desidero d'introdurvi questa usanza; e non tarderei a scriverne a' nostri medici, se gli credessi zelanti a segno di preferire il bene del genere uma-

no al lor privato interesse, e capaci di sacrificare un ramo sì importante della loro entrata; ma temerei di espormi alle terribili loro vendette, se cercassi di far loro uno scapito sì grande. Chi sa che al mio ritorno in Inghilterra io non abbia coraggio tale da muover loro guerra! Ammirate l'eroico zelo della vostra amica ec. —

Ma tempo è omai di por fine a questo argomento. Si tratta o di lasciar perire o di conservar la vita alla decima parte del genere umano. S'è interrogata la natura colle sperienze in ogni parte d'Europa da un mezzo secolo in qua, e più di cento mila innestati risanati, liberati dal flagello del vaiuolo, provano in favore dell'innesto: la voce e gli scritti de' più cospicui medici raccomandano questo nuovo metodo: l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia, Berna, Ginevra, la Toscana, l'Istria, profittano di questo prezioso do-

no del cielo. A questa operazione l'Europa ha veduto sottoporsi i principi reali d'Inghilterra, i principi reali di Danimarca, la casa d'Orléans, il real principe di Parma; un po' di buon senso basta per farci conoscere che vite sì preziose agli Stati non si avventurano. Se v'è chi in vista di sì chiari argomenti vi si opponga, forza è il dire ch'ei sia di quella parte inferma della specie nostra che s'opponne ai progressi del bene. Gli antipodi e il moto della terra, ora dimostrati, furono da questa sorta di uomini acremente impugnati. La circolazione del sangue, l'uso dell'antimonio, del mercurio e della china-china, ebbero fortissime opposizioni dai medici: ora sono stabili e uniformi le comuni opinioni su di ciò, nè quasi si ricordano le passate dispute che come un aneddoto della storia medica. Oso predire che fra pochi anni ciò accaderà all'innesto pure; e che le sagge e ragio-

nevoli persone, prima che il volgo ancora della patria nostra sia istrutto, sapranno profittare in una sì importante e premurosa occasione de' lumi proprj. Resta a desiderarsi che quest'oggetto sia ben noto ai medici; che leggano alcuno de' molti eccellenti autori capaci di somministrarne idea, e che prima di esserne perfettamente istrutti, non pronunzino il giudizio loro sopra un punto sì dilicato. Io son contento d'aver imparzialmente cercata la verità, di averla trovata, e d'aver procurato, scrivendola, di presentarla acciocchè si acquisti con minor fatica e tempo di quello che ho io dovuto impiegarvi.